

Chiesa di Trieste: Memorie di grandi che vanno conosciute

In ricordo del venerabile Egidio Bullesi

Non poteva passare sotto silenzio il ricordo del Venerabile Egidio Bullesi, sicuramente troppo poco conosciuto qui a Trieste. Ma da qui, cinquant'anni fa, ad opera dell'arcivescovo mons. Antonio Santin, era partito il complesso iter per promuovere la causa di beatificazione di questo giovane, morto all'età di appena 24 anni, che visse eroicamente le virtù teologali (fede, speranza e carità) e quelle cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza).

Per questo, sabato scorso, sono stati vissuti a Trieste due momenti importanti: al mattino a monte Grisa, davanti al quadro collocato nella cripta, si sono riuniti una quarantina di fedeli della parrocchia di Ramuscello (della diocesi di Concordia-Pordenone), dove il fratello di Egidio, don Eugenio, è stato parroco per molti anni e qui, per un anno (dal 1973 al 1974), hanno trovato riposo le spoglie di Egidio, prima di essere trasferite definitivamente presso il santuario mariano di Barbana. E con i fedeli di Pordenone, si sono ritrovati anche una trentina di fedeli dell'Istria croata, in particolare di Gallesano, accompagnati da tre sacerdoti, dove la memoria e il culto per questo Venerabile sono ancora molto vivi, anche a seguito di un fatto straordinario avvenuto, pare, per l'intercessione di Egidio. A monte Grisa si è cantato e pregato nelle due lingue, dopo che don Marjan Jelenić, devoto e propagatore del Venerabile Egidio, ha tracciato la

sua figura, attualizzandola nel nostro tempo.

Nel tardo pomeriggio, a sant'Antonio taumaturgo, presenti moltissimi fedeli, si è vissuto un secondo momento: dopo la preghiera del Rosario intervallata dalla lettura di alcuni pensieri di Egidio, il vescovo emerito mons. Giampaolo Crepaldi, assistito da molti sacerdoti, italiani e croati, ha celebrato la s. Messa e durante l'omelia ha tracciato il profilo spirituale del Venerabile, invitando i fedeli ad imitarlo e a pregarlo, affinché anch'egli venga presto onorato come Beato.

Al termine della celebrazione, presentando la mostra su Egidio Bullesi, ospitata all'interno della chiesa, mons. Ettore Malnati ha ricordato l'iter della causa di beatificazione iniziata a Trieste dal vescovo mons. Antonio Santin che, di Egidio fu direttore spirituale al tempo in cui egli era parroco a Pola.

Biografia di Egidio Bullesi

Nasce a Pola il 24 agosto 1905, è il terzogenito di otto fratelli e una sorella; tre fratelli diventeranno sacerdoti, di cui uno, Giovanni, svolgerà il suo ministero a Trieste, in particolare nella Pontificia Opera di Assistenza.

La famiglia Bullesi, allo scoppio della prima guerra mondiale, dovrà lasciare Pola, considerata città pericolosa, e rifugiarsi prima in Ungheria e poi in Austria, a Wagna in Stiria e in un secondo tempo a Graz, dove Egidio riceve la

cresima. Sono anni di fame e povertà che vedranno Egidio undicenne, zaino sulle spalle, a bussare di porta in porta ai casolari di montagna, per trovare un po' di pane e patate per i suoi fratelli.

Tredicenne, a guerra non ancora finita, Egidio è accanto al padre come apprendista carpentiere a lavorare nell'arsenale di Pola, dove rimane per tre anni.

Nel 1920 aderisce al circolo giovanile dell'Azione Cattolica diventando un fervente apostolo e, nel contempo, entra a far parte anche dell'Terz'Ordine francescano. Più tardi fonderà e dirigerà la sezione aspiranti della gioventù cattolica di Pola.

Nel febbraio 1925 Egidio inizia il servizio di leva nella marina imbarcandosi sulla corazzata "Dante Alighieri" con 1300 mariani di equipaggio: questo per Egidio sarà il vero terreno del suo apostolato e della sua gioiosa testimonianza. Scrive nel suo diario: «Sulla prua della nave guardo il cielo, penso a Dio fonte della mia gioia, della mia pace e della mia felicità».

Dopo il congedo dalla marina, nel 1927 Egidio lavorerà nel cantiere di Monfalcone come disegnatore, dove il sacrificio di lasciare Pola è ripagato dal suo nuovo impegno nel fare del bene tra i ragazzi e gli operai nella "San Vincenzo".

Scrivo nel suo diario: «Vorrei correre ovunque c'è bisogno di un pezzo di

pane... Ho sempre in mente i miei poveri».

La sua salute malferma che non è riuscita a fiaccare l'entusiasmo per la vita al servizio dei poveri, sta seriamente minando il suo corpo e a fine agosto del 1928 Egidio viene ricoverato all'ospedale di Pola. Anche in questa dolorosa occasione impara ad evangelizzare la sofferenza, insegnando come si fa ad accettare la malattia, il dolore e anche lo spettro della morte: «Se vivo, Gesù è la mia felicità. Se muoio, vado a godere il mio Gesù».

Muore il 25 aprile dell'anno successivo, alle 5.30 del mattino e chiede di essere sepolto con l'abito francescano.

Don Antonio Santin, parroco di Pola, gli dà l'ultimo saluto con queste parole: «Non spargiamo lacrime, perché più che pianto, Egidio deve essere invidiato e imitato. Non fiori, perché fiori sorgeranno spontanei sulla terra che lo ricopre e sulla via da lui percorsa, seminati dalla sua eletta virtù, dal suo mirabile esempio. Per amore di Dio visse, per amore di Dio morì... Non piangiamo, nella sua persona Gesù è passato un'altra volta sulla terra facendo del bene».

(da I VENERABILI DI POLA, a cura di Maria Rita Cosliani, Santuario di Barbana, 2019)

Chiesa di Trieste: realtà parrocchiali

L'Oratorio Pio XII di San Giovanni

Una meraviglia questo ambiente accogliente

C'è un movimento molto piacevole, di pomeriggio, presso gli spazi, bellissimi, esterni ed interni, dell'Oratorio Pio XII di San Giovanni: bimbi che giocano e corrono nell'ampio cortile esterno, gioiscono vivendo la loro socialità spensierata negli spazi accoglienti che consentono loro di crescere, di arricchirsi attraverso il confronto con i coetanei.

In questi spazi hanno occasione di fare esperienze, di sviluppare abilità, di rafforzare le amicizie e la consapevolezza della necessità dell'esercizio del rispetto reciproco.

Nei bellissimi spazi dell'Oratorio Pio XII di San Giovanni trovano accoglienza anche studenti universitari; viene così data loro opportunità di stare assieme, di dedicarsi allo studio individuale o in gruppo, di socializzare, consumare assieme un pasto, accompagnati da un contesto eticamente solido e sicuro nel loro preziosissimo percorso di studio, approfondimento di conoscenze e vita universitaria.

E' una meraviglia, per me, donna di quasi sessant'anni, osservare, in questo ambiente accogliente e fertile, giovanissime e giovani generazioni, attive e

impegnate, grazie alle quali il mondo potrà essere trasformato e diventare mondo migliore, di pace e pacifica convivenza.

Il merito è sicuramente del parroco e dei sacerdoti che offrono ai giovanissimi, ai giovani, ma anche ai meno giovani, all'interno della comunità, occasioni di piacevole socialità, di preziosa crescita umana e di sviluppo del senso civico.

E' uno spazio, quello dell'Oratorio Pio XII di San Giovanni, dove avvengono anche significative occasioni di scambio intergenerazionale, dove noi, meno

giovani, possiamo donare un sorriso ai giovani e i giovani possono donare un sorriso a noi meno giovani.

Ringrazio di cuore il parroco e i sacerdoti per la loro opera fondamentale. Possano gli oratori della nostra città essere sempre di più punti di riferimento solidi e significativi, per l'aggregazione di giovani e meno giovani, per la nostra comunità.

Troppo poco se ne parla, di queste splendide realtà educative e formative, che vanno promosse e sostenute.

Elena Cerkveniç Grill